

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(1° SEMESTRE 2010)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali, che si è mantenuta, anche nel semestre in considerazione, su una media di oltre novemila unità impegnate in 33 missioni in 23 teatri, costituisce un aspetto altamente qualificante del profilo internazionale del Paese.

Al di là della già consistente rilevanza quantitativa del contributo complessivo e della significativa diversificazione delle organizzazioni multilaterali sotto la cui egida si sono svolte dette missioni (NATO, UE, ONU), va infatti ricordato l'apprezzamento unanimemente riscontrato per l'altissimo livello qualitativo dell'apporto nazionale, specie per quel che riguarda un organico collegamento con una visione più ampia della tutela della pace e della sicurezza internazionale e quindi con lo sforzo di assicurare sinergie e complementarietà tra la dimensione civile e militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace in adesione ad un approccio definito integrato o comprensivo.

Due elementi appaiono particolarmente rilevanti al riguardo:

- da un lato, una stretta collaborazione civile-militare affinché, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, si svolgano anche, ogni qualvolta ciò sia richiesto e ritenuto possibile con le risorse a disposizione, anche iniziative di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate, a beneficio delle popolazioni residenti e con l'obiettivo di dimostrare concretamente la positiva attitudine della componente nazionale delle missioni internazionali;
- dall'altro, l'enfasi posta sull'addestramento delle forze locali, militari o di polizia, per arricchire la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione ("capacity building") che dia evidenza allo scopo dichiarato di aiutare il ripristino di una complessiva predisposizione all'auto-governo ed al recupero di sovranità ("ownership"), al venir meno delle esigenze di un'attiva presenza militare internazionale.

Quest'approccio corrisponde ad una scelta di fondo della politica estera e di difesa e sicurezza dell'Italia, che mira a perseguire la tutela dei valori e degli interessi nazionali attraverso un'attiva assunzione di responsabilità in ambito multilaterale, per partecipare ai vari livelli – europeo, transatlantico e globale – a risposte coordinate e lungimiranti alle minacce e sfide dei nostri giorni: terrorismo, proliferazione, instabilità regionali, criminalità organizzata, pirateria, traffici di esseri umani e flussi d'immigrazione illegale, emergenze umanitarie, disastri naturali ecc.

Il contributo delle Forze Armate italiane a questo disegno è importante ed articolato, grazie all'abnegazione con cui i nostri militari svolgono il loro dovere nelle missioni

all'estero, talvolta con un dolorosissimo tributo di sangue e quotidianamente con significative testimonianze di grande professionalità ed umanità.

Tale contributo risulta viepiù efficace, perchè vi è alle spalle un'intensa azione di coordinamento e di condivisione tra Esteri e Difesa, sotto l'impulso e la responsabilità ultima della Presidenza del Consiglio e con il concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, per dare coerenza e credibilità alla proiezione internazionale del Paese.

La presente relazione è la conferma di questo lavoro congiunto e parallelo, nel perseguimento dell'obiettivo strategico prioritario di mantenere le minacce il più lontano possibile dai confini nazionali e di proiettare stabilità nelle aree di crisi direttamente rilevanti per la nostra sicurezza, come si conviene ad un Paese con una forte proiezione esterna e che risulta estremamente sensibile, per via della sua propensione all'esportazione e del suo interesse alle forniture di materie prime ed energia, all'andamento del clima internazionale ed alle sue ricadute sul piano economico e sociale.

La continuità temporale di questo disegno, e l'indifferibilità degli impegni che ne derivano, costringono, anche in una fase estremamente delicata della congiuntura economica e della finanza pubblica, alla ricerca dei mezzi per assicurare il mantenimento ad un livello adeguato della nostra partecipazione alle missioni militari internazionali, nel convincimento che non si tratti di risorse sottratte ad altri prioritari impegni di spesa ma di un significativo investimento per la pace e la sicurezza globali, a vantaggio dell'intero Sistema Paese e della sua credibilità ed autorevolezza sul piano internazionale.

Parte prima

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese, largamente condivisa dalle forze politiche e dall'opinione pubblica italiana. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche a livello internazionale.

L'Italia è favorevole alla nuova visione integrata delle missioni di pace, che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale ed al consolidamento delle strutture di governo.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace attraverso un incremento nel numero delle missioni militari e civili dispiegate, nella loro consistenza numerica e nella complessità delle funzioni loro attribuite. L'Italia è attivamente impegnata, insieme ad altri Paesi, per migliorare le capacità dell'ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall'Unione Europea e dall'Unione Africana.

In ambito ONU, l'Italia è altresì impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell'operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, "asset" indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

Dal 2006, siamo diventati, con quasi 2.300 Caschi Blu, il primo contributore alle operazioni di mantenimento della Pace tra i paesi occidentali e l'Unione Europea e il dodicesimo in termini assoluti. Abbiamo guidato la missione delle Nazioni Unite

UNIFIL in Libano (dove continuiamo a mantenere il maggior numero di militari coinvolti) e siamo presenti in altre missioni delle Nazioni Unite in tutti i continenti: da UNFICYP (Cipro) a UNMOGIP (India-Pakistan), da MINURSO (Sahara Occidentale) a UNAMID (Darfur).

Partecipazione italiana alle missioni PESD

L'Italia ha continuato a fornire, nel primo semestre del 2010, un contributo di primissimo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC attualmente in corso. Esse riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Anche nel periodo in esame l'Italia ha continuato a fornire un contributo di primo piano a tutte le operazioni fuori area della NATO (in particolare in Afghanistan ed in Kosovo), assicurando un fattivo apporto al rilancio del processo di trasformazione della NATO da alleanza militare eminentemente difensiva ad organizzazione di sicurezza, chiamata a concorrere alla promozione della stabilità di aree di crisi, in raccordo con altre Istituzioni multilaterali, quali, in primo luogo, ONU e UE. Nell'ambito dell'Alleanza soltanto Stati Uniti, Regno Unito e Germania forniscono alle operazioni NATO un numero complessivo di truppe maggiore di quello assicurato dall'Italia. Nel 1° semestre del 2010 il nostro Paese è stato infatti il secondo Paese fornitore di truppe in Kosovo, praticamente al pari con la Germania, ed ha oscillato tra la quinta e sesta posizione nella graduatoria delle Nazioni che assicurano truppe alla missione ISAF in Afghanistan. Ci confermiamo - anche in una fase di delicata trasformazione delle due principali operazioni fuori area dell'Alleanza - punto di riferimento essenziale per i nostri Alleati, in virtù del gravoso sforzo in termini di risorse umane e mezzi materiali che le nostre Forze Armate hanno profuso e della coerente azione politica dell'Italia. Il nostro Governo ha contribuito alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla ricostruzione economica e delle Istituzioni dei Paesi in crisi. In tale contesto è importante segnalare il prosieguo della proficua collaborazione tra i Ministeri degli Affari Esteri e della Difesa, che ha consentito di innalzare il livello complessivo della partecipazione italiana alle missioni NATO, sia in termini qualitativi che dal punto di vista della efficacia e della visibilità della nostra azione.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle 17 Missioni OSCE presenti nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, che lavorano al fine di rafforzare la sicurezza in Europa con l'approccio globale alla sicurezza che contraddistingue l'Organizzazione viennese.

Le attività condotte dalle Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La presenza di esperti nazionali nelle Missioni OSCE, nelle Istituzioni e nel Segretariato, nonché la loro partecipazione alle operazioni di monitoraggio elettorale, è interamente tributaria dei contributi volontari degli Stati partecipanti.

Il rafforzamento della presenza nelle Missioni nei Balcani - regione dove l'Organizzazione impiega il maggior numero di funzionari - continua a rivestire carattere prioritario per l'Italia.

Parte seconda

AFGHANISTAN

L'Afghanistan rimane una priorità dell'agenda internazionale e della politica estera italiana. Il nostro è un impegno che ci ha visti, sin dal 2001, attivi partner in un processo di stabilizzazione del Paese asiatico, avanzato per tappe e culminato, nei primi sei mesi del 2010, nella Conferenza di Londra (gennaio 2010) e della riunione informale dei Ministri degli Esteri dell'Alleanza (aprile 2010). Si tratta di uno sforzo di lungo periodo, condiviso insieme ai nostri maggiori alleati e partner in ISAF (forza multinazionale giunta a 48 Paesi contributori) e alle Organizzazioni Internazionali, che resta vitale per il perseguimento degli obiettivi regionali e globali di stabilità e sicurezza.

La missione ISAF a guida NATO rappresenta il più visibile contributo alla stabilizzazione dell'Afghanistan, che tuttavia continua ad essere messa alla prova da una costante pressione dell'insorgenza e dal persistere di gravi elementi di fragilità (debolezza delle istituzioni, corruzione, forti carenze nella *governance* e nello stato di diritto, impopolarità del Governo centrale e di alcune delle sue articolazioni locali). Si è confermato inoltre il nesso tra il narcotraffico e i gruppi che si oppongono al Governo legittimo e alle forze della coalizione internazionale.

Il quadro di sicurezza appare dunque particolarmente complesso. Le forze dell'opposizione continuano a minacciare le truppe afgane e internazionali soprattutto attraverso l'uso di *Improvised Explosive Devices* (IED), come dimostrato dal tragico attentato del 17 maggio scorso nel quale - a seguito della esplosione di un IED al passaggio di un convoglio italiano partito da Herat e diretto alla base di Bala Murghab - hanno perso la vita due soldati del 32° Reggimento Genio Guastatori "Torino". Al di là delle tradizionali roccaforti talebane a Sud e ad Est, l'attività di combattimento si starebbe infatti espandendo anche nella Regione Ovest, sotto comando italiano, in particolare nella provincia di Farah e nella provincia di Badghis (distretto di Bala Murghab), quest'ultima sotto la responsabilità spagnola.

Il primo semestre 2010 ha comunque costituito un passaggio significativo per le Istituzioni democratiche afgane, che hanno affrontato non senza difficoltà il periodo post elettorale (elezioni presidenziali e provinciali del 20 agosto 2009) ed ora attendono lo svolgersi delle elezioni parlamentari e distrettuali, in programma nel settembre prossimo. Centrale si è rivelata la Conferenza Internazionale di Londra sull'Afghanistan (28 gennaio 2010). Articolatasi lungo tre filoni - sicurezza; sviluppo e *governance*; quadro regionale e assistenza internazionale - la Conferenza

ha voluto segnare l'apertura di una nuova stagione per l'Afghanistan, anche in vista del passaggio alla fase di transizione, che la NATO ha deciso di attuare, di concerto con le competenti Autorità afgane, nei prossimi mesi del 2011.

La Conferenza di Londra ha segnato dunque un importante passo avanti nelle relazioni tra la Comunità Internazionale e l'Afghanistan ed ha gettato le basi per la convocazione di una nuova assise internazionale, questa volta a Kabul, in programma a luglio. L'urgenza di avviare concretamente il dibattito su tempi e modalità di una prossima fase di transizione (la c.d. fase 4 della missione ISAF), riflette un'esigenza diffusa nell'Alleanza, di cui Londra si è fatta direttamente portavoce. Tale particolare interesse britannico è stato riflesso nel linguaggio della Dichiarazione finale della Conferenza, che auspica l'avvio della transizione in alcune aree del Paese entro la fine 2010 (dopo il Vertice dei Capi di Stato e di Governo della NATO, in programma a Lisbona a novembre) o all'inizio del 2011.

Il tema della transizione è stato quindi ripreso durante la riunione dei Ministri della Difesa della NATO, svoltasi a Istanbul il 5 febbraio successivo in formato ISAF (ossia alla presenza, oltre che dei Paesi alleati, anche del Governo afgano, dell'ONU, della UE e dei Paesi non NATO che contribuiscono alla missione militare). Nel corso del Vertice sono stati formalmente approvati l'analisi strategica del Comandante pro-tempore di ISAF, Generale McChrystal, e i parametri per l'inizio di un graduale processo di transizione, incentrato sulla lotta all'insorgenza talebana e sull'addestramento delle Forze di Sicurezza afgane.

Alla Ministeriale Esteri informale di Tallinn (22-23 aprile 2010) il dibattito sull'Afghanistan ha riguardato soprattutto le prospettive di ridefinizione dell'impegno delle forze ISAF e la progressiva estensione del controllo del territorio nazionale da parte delle forze di sicurezza di Kabul. Un nuovo *Comprehensive Strategic Political-Military Plan (CSPMP)*, molto snello, è stato approvato, senza particolari variazioni rispetto al passato. Nel documento l'accento viene posto sulle attività di *training* e di *mentoring* delle forze di sicurezza afgane e sul trasferimento di responsabilità dall'ISAF a queste ultime. La transizione è stata poi oggetto di un secondo documento *ad hoc*, anch'esso sottoposto all'approvazione dei 28.

L'azione internazionale nei confronti dell'Afghanistan, intensificatasi durante il I semestre del 2010, si inserisce pertanto nel quadro di un processo di lungo periodo. La Comunità Internazionale intende avviare con il Governo afgano una partnership duratura a favore della stabilizzazione del Paese, del rafforzamento della sua capacità di autogoverno e della sua integrazione nella regione, anche sotto il profilo economico. La fase di transizione che va delineandosi non costituirà dunque una *exit strategy*, ma, al contrario, mirerà a rendere possibile un ruolo di indiretto sostegno della Comunità Internazionale a fronte di una crescente responsabilizzazione del Governo afgano nel campo della sicurezza, della *governance* e dello sviluppo.

In tale prospettiva, l'obiettivo dell'intervento civile italiano in Afghanistan rimane quello di promuovere il consolidamento dell'assetto democratico del Paese, attraverso il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e la crescita delle Istituzioni rappresentative afgane, a livello centrale e locale, sostenendo il processo elettorale, il funzionamento del Parlamento, la partecipazione delle donne, la creazione della rete delle amministrazioni locali ed il rafforzamento del ruolo della società civile e del settore privato.

I settori su cui si concentrano le attività di cooperazione civile italiana sono: l'agricoltura e lo sviluppo rurale, la *governance* (*capacity building*, giustizia, elezioni), la sanità e servizi di base e le infrastrutture stradali. Sul piano geografico, gli interventi riguardano l'intero territorio nazionale, con particolare e crescente attenzione per la Provincia di Herat, dove ha sede il PRT italiano, e la Regione occidentale.

Sul piano strettamente operativo, il contributo dell'Italia alla missione ISAF per il I semestre 2010 si attesta sulle **3.300 unità** circa, per la quasi totalità dispiegate nella regione occidentale del Paese (*Regional Command - West*; tra Herat, Adraskan, Farah e Shindand), sotto Comando italiano, affidato al Gen. Brig. Claudio Berto, della Brigata Taurinense. L'Italia guida altresì il *Provincial Reconstruction Team* (PRT) nella Provincia di Herat, affidato al comando del Col. Emmanuele Aresu.

L'Italia, per numero di unità dispiegate sul terreno, si è attestata dunque al sesto posto tra i contributori alla missione, dopo USA, Regno Unito, Germania, Francia e Canada. La prospettiva, già nel corso dell'estate, è comunque quella di migliorare questa posizione, passando al quinto posto, una volta che avranno avuto luogo nuove immissioni di nostre truppe in teatro.

Conformemente agli obiettivi che la NATO si pone per l'Afghanistan, l'Italia ha sempre più focalizzato la propria azione - nel quadro della *NATO Training Mission-Afghanistan*/NTM-A – sulle attività di addestramento delle Forze di Sicurezza afgane (Esercito e Polizia), propedeutiche al graduale passaggio del controllo del territorio dall'ISAF al Governo Karzai, nell'ottica della transizione. Il numero degli addestratori sarà dunque ampliato, anche per venire incontro alle richieste della filiera militare dell'Alleanza.

Gli addestratori italiani della Polizia afgana – in genere operativi dei Carabinieri e della Guardia di Finanza - operano prevalentemente nelle zone di Adraskan ed Herat (provincia di Herat) e presso il CTC di Kabul. Su una capacità di 2750 allievi da formare ciclicamente nei sette centri adibiti alle attività di *training* e *mentoring*, l'Italia si è assunta la responsabilità di gestirne 1605, pari a circa il 60%, concentrati prevalentemente ad Adraskan (690 unità).

Anche per l'addestramento dell'*Afghan National Army/ANA*, l'Italia fornisce un contributo di primaria importanza. Militari italiani operano infatti, sempre nell'ambito della NTM-A, sotto forma di 7 *Operational Mentoring Liaison Teams/OMLT* dell'Esercito, che svolgono assistenza e tutoraggio a reparti del 207° Corpo d'Armata dell'ANA di stanza nella regione occidentale.

Sempre in ambito addestramento, la Guardia di Finanza ha svolto, dal 17 al 25 giugno scorsi, presso il proprio centro in Orvieto, un corso di formazione e addestramento per 20 tra ufficiali dell'*Afghan Border Police* e funzionari doganali. Il corso è stato impostato secondo la logica della "formazione di formatori" ed è stato complementare rispetto alle attività di formazione condotte dalla *Task Force "Grifo"* della Guardia di Finanza ad Herat, composta attualmente da 17 unità.

In ambito ONU, lo scorso 27 aprile il Generale di Brigata Caravelli è stato nominato *Senior Military Advisor* della missione UNAMA.

ISAF (International Security Assistance Force)

Il 2009 è stato l'anno in cui la Comunità Internazionale ha avviato una riflessione circa la propria presenza in Afghanistan. L'atteso annuncio del Presidente USA Obama sull'impegno in Afghanistan e Pakistan, svolto all'Accademia militare di West Point ad inizio dicembre, ha scandito i tempi e i modi di tale riflessione, incentrata sulle prospettive a medio termine del processo di stabilizzazione nel Paese centro asiatico, che ha registrato nella successiva riunione dei Ministri degli Esteri dei Paesi che contribuiscono ad ISAF (svoltasi a Bruxelles il 4 dicembre) un altro significativo sviluppo. In quella sede, molti Paesi si sono infatti dichiarati disponibili ad accompagnare l'impegno USA con l'offerta di maggiori risorse in campo militare e civile.

Due le questioni aperte: come ottenere dal Presidente Karzai rassicurazioni su un maggior impegno nel miglioramento della *governance* e particolarmente nella lotta alla corruzione e in che modo declinare concretamente l'obiettivo da tutti condiviso, di un incremento della presenza civile, parallelo e complementare all'incremento degli sforzi militari della NATO.

In tale contesto si è inserita l'organizzazione della Conferenza Internazionale sull'Afghanistan, convocata per il 28 gennaio 2010 a Londra ed incentrata sul tema della sicurezza. La Conferenza mira in particolare a segnare l'apertura di una nuova stagione dell'impegno internazionale, in vista del passaggio alla fase di transizione che ISAF avvierà quando le condizioni sul terreno lo permetteranno. Altro aspetto in discussione sarà il rilancio dei processi di riconciliazione politica e di reintegrazione nella vita civile di quei settori dell'insorgenza che accetteranno di deporre le armi, di

rinunciare alla violenza e di adeguarsi ai principi dettati dalla nuova Costituzione afghana.

La revisione strategica di COMISAF si è anche pronunciata sul tema del rafforzamento delle forze di sicurezza afgane che egli vorrebbe perseguire anche attraverso un aumento degli organici di polizia ed esercito, per raggiungere l'obiettivo di un livello numerico complessivo di 400.000 unità. Se vi è un comune sentire nella NATO circa la necessità di un miglioramento dell'efficienza e della capacità operativa delle forze di sicurezza afgane, non si registrano accenti unanimi sulla visione McChrystal in direzione di aumento complessivo degli organici, del quale andrà valutata con attenzione la sostenibilità politica, finanziaria ed operativa.

Il contingente italiano in Afghanistan resta dispiegato nella Provincia occidentale (Herat, Adraskan e Farah) e a Kabul ed ammonta ad un totale di circa 3300 unità, comprensive di 500 uomini appositamente inviati nel teatro afgano per rafforzare il dispositivo ISAF durante la campagna per le elezioni presidenziali, vinte da Karzai.

Il Ministro degli Esteri ha quindi comunicato la decisione di incrementare il contingente italiano di ulteriori 1.000 uomini nel corso del 2010, rammentando il contributo del nostro Paese all'addestramento delle forze di sicurezza ed in particolare della polizia, attraverso la progressiva immissione in teatro di 200 Carabinieri, e la decisione di raddoppiare (da 2 a 4 milioni di Euro) il nostro contributo al fondo fiduciario della NATO per l'addestramento dell'esercito afgano (*Afghan National Army/ANA*). Al contempo, il Ministro Frattini ha definito "essenziale" anche l'intensificazione degli sforzi in campo civile, sottolineando come l'Italia sia pronta ad offrire il suo sostegno nei settori dell'educazione, della formazione della Pubblica Amministrazione, della sanità, della giustizia e *rule of law*, dell'agricoltura.

Unione Europea-Afghanistan

La missione civile EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

La missione sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia. Giova peraltro rilevare l'accresciuto coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento, NTM-A.

EUROPOL ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso lo sviluppo di un piano operativo comune e la definizione di una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere.

La missione, cui partecipano 23 Paesi UE e quattro Paesi terzi (Canada, Norvegia, Nuova Zelanda e Croazia), è composta da circa 296 funzionari.

L'Italia è presente attualmente con 18 unità di personale tra Carabinieri, ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza ed esperti civili così risultando il quarto Paese per partecipazione dopo la Germania, Finlandia e Regno Unito.

PAKISTAN

UNMOGIP - "United Nations Military Observer Group in India and Pakistan"

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 44 unità, cui l'Italia partecipa con 8 osservatori militari.